

TURISMO E VACANZE

Trekking a cavallo o a piedi nella zona più alta della Toscana

La Garfagnana e i suoi canyons

Dal nostro inviato
CASTELNUOVO GARFAGNANA (Lucca) — Trekking? E trekking sia anche in Garfagnana, la zona più alta della Toscana, incuneata tra Alpi Apuane ed Appennino reggiano, al limite della Liguria da un lato e dell'Emilia dall'altro. Ma qui le cose (anche per valorizzare un'area ingiustamente misconosciuta) si fanno alla grande: il trekking tradizionale (nove tappe da maggio a ottobre), quello a cavallo (sette giorni, tra maggio e settembre), quello tutto e solo dedicato ai Canyons (sette giorni d'estate). E inoltre tre programmi flessibili per i ragazzi, tutti dedicati alla natura, alle pratiche di orientamento, alla scoperta di alcuni degli angoli più nascosti della Toscana: dal Parco naturale dell'Orecchiella, alla Grotta del Vento, a S. Pellegrino in Alpe dove è stato allestito uno dei più importanti musei della civiltà contadina.

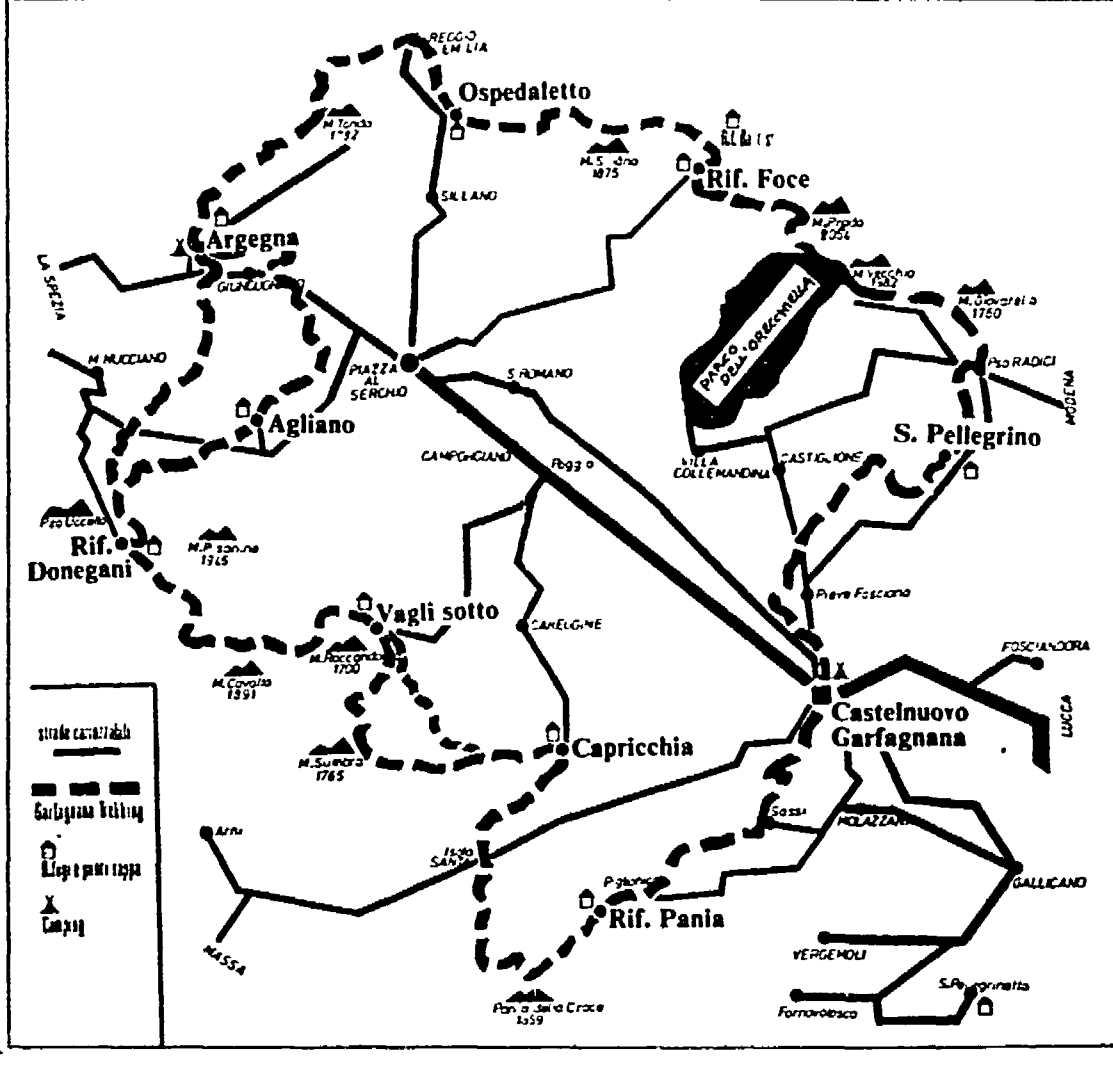
C'è di che scialare per tutti i gusti e tutte le età, calati nel verde, nei ricordi e nelle testimonianze dell'area stagione medioevale-cinquecentesca, in una cucina povera e insieme ricchissima, una delle poche — ad esempio — che ha ancora tra gli ingredienti base il farro, il frumento dei più antichi romagnoli. Una rapida corsa, allora, tra i programmi suggeriti da due formidabili cooperative di giovani sorte quest'anno: quella di «Garfagnana Vacanze» e quella di «Collegaragna» (indirizzo unico, via Azzì 2, Castelnuovo G., tel. 0583/62686).

IL TREKKING — Prima norma: escludere le carrozzabili e recuperare l'antica viabilità (del carbonai, dei raccoglitori di castagne, ecc.); utilizzare come punti-tappa i rifugi dove ci sono, e dove mancano le vecchie scuole elementari (adattate alla bisogna) che la crisi demografica ha costretto all'abbandono; sfruttare al massimo le bellezze della Garfagnana. La prima tappa, sei ore a piedi, conduce da Castelnuovo al gruppo delle Pante (sulle Apuane), tra faggi e vecchie carbonaie si-

no agli alpeggi estivi e da qui al Rifugio Rossi. La seconda tappa ripercorre la «via del sale»: la strada attraverso cui i garfagnini raggiungevano, scavalcando Foci e Croci, la vicina Versilia per scambiare castagne e granturco con il sale. Punto tappa alla scuola rurale di Capricchia, dopo sei ore e mezzo di cammino. L'indomani via, verso le fantastiche cave di marmo sulle Apuane; dove si resta anche il quarto giorno sino a raggiungere il rifugio Donegani. Con la quinta tappa un balzo, in quattro ore, dalle Alpi agli Appennini, per torrenti e selve di castagno sino ad Agliano, punto tappa un'altra scuola rurale. Al sesto giorno ci s'inoltra sull'Appennino toscano-emiliano, sino all'altopiano dell'Argenna, in un paesaggio di grande suggestione. Poi, l'indomani, via per la Costa Romana, forse la zona di funghi (porcini, ovoli e gallinacci) più fertile della Garfagnana, e quella in cui c'è pure il Tetto della Garfagnana: dal monte Tondo lo sguardo spazia dalle colline pisane al golfo di Spezia, sino alle Alpi liguri. Ancora un rifugio (La Foce) farà da meta finale delle penultime tappe, che comprende gli splendidi crinali del monte Cusna, in piena Emilia, attraverso incredibili brughiere di mirtillo e ginepro nano, genziana e garofano alpino e infine conduce nei core della Garfagnana. Con l'ultima tappa il Passo delle Radici, S. Pellegrino con il suo Ospizio, Pieve Fosciana: il giro di quello che fu il governatorato di Ludovico Ariosto è ormai completo.

A CAVALLO — Sullo stesso itinerario (salvo qualche variante per adattare il cammino anche ai quadrupedi) si snoda il trekking a cavallo: anche per chi è solo un principiante, questa è l'occasione buona. Due giorni per prender confidenza con l'animale, e poi cinque favolose passeggiate in assoluta libertà e con l'assistenza di una guida che penserà anche ai cavalli durante il riposo. Per il Gt a cavallo, far capo alla «Garfagnana Vacanze», la gita

Ce n'è per tutti i gusti e per tutte le età - Il fascino della «via del sale» - Si dorme in albergo, ma anche nelle scuole - Per sei giorni «a lezione dalla natura»



scatta in qualsiasi momento con un minimo di sei persone, prezzi assai modici. **CANYONS A PIEDI** — Con base stavolta in albergo, una settimana per scoprire l'affascinante e sconosciuto mondo dei canyons che stanno solo in America ma, senza bisogno di attraversare mezzo mondo, anche sugli Appennini e sulle Apuane. È un'esperienza unica e irripetibile, un'avventura davvero esclusiva. Ancor più in questo caso, per le difficoltà di localizzazione e di percorso (difficoltà sempre relative, intenzionalmente) è consigliabile effettuare «Canyons» con le esperte guide di «Garfagnana Vacanze». Sette giorni di impegno, qualsiasi momento sarà buono purché il gruppo sia di almeno otto persone e non più di dodici. Prezzi modici. **PER I RAGAZZI** — Tre specialissimi programmi, infine, per i ragazzi. Scuolaturato: da maggio a settembre, per tre o sei giorni a scelta (da 150 a 270mila tutto compreso), esercitazioni teoriche e pratiche per conoscere i principi della natura e i complessi rapporti che la regolano. Campo-base presso il centro visitatori del Parco dell'Orecchiella. Escursioni con

esercitazioni pratiche per riconoscere le principali specie animali e vegetali; proiezione di filmati; lezioni sull'uomo e l'ambiente, l'inquinamento e la salvaguardia dell'ambiente. Alloggio in albergo in pensione completa. **PROGETTO AQUILA**. Da giugno a settembre, per sei giorni «a lezione dalla natura»: pratica di orientamento, riconoscimento di specie animali e vegetali, esercitazioni di maneggio con cavalli avevline, guida alle pratiche di survival, escursioni con personale qualificato. Solo per gruppi di almeno dieci persone, 250mila a testa tutto compreso. **GITE SCOLASTICHE**. Sempre attraverso «Garfagnana Vacanze» si organizzano gite in tutta la Garfagnana con programmi e durata flessibili, puntando in particolare sui luoghi-chiave: dal Pellegrino alla grotta forse più straordinaria del centro Italia, all'Orecchiella che è appunto di per sé una delle più splendide scuole della natura.

Giorgio Frasca Polara



Dietro un «fondale» americano l'acqua viola e blu dei tropici

Un viaggio a Santo Domingo, l'isola più grande dei Caraibi - Coste madreperlacee e palme fin nel mare - Le contraddizioni di un paese del Terzo Mondo - I «vacanzieri» del sesso

Di essere ai tropici lo capiamo subito, appena scesi dall'aereo, anche se davanti a noi si para il tipico fondale da città americana: negozi, luccicanti cartelli pubblicitari e, in lontananza, qualche grattacielo; ad avvertirci della vicinanza di spiagge bianche e di un mare cristallino dai mille colori. Solo in un secondo momento, quando il profumo di caldo e di palme. E subito, percorrendo sul mare i trenta chilometri che separano l'aeroporto dalla capitale dell'isola, Santo Domingo, impariamo a familiarizzare con l'ambiente dei Caraibi, l'arcipelago proteso a semicerchio tra Florida e Venezuela di cui Santo Domingo è una delle isole più grandi; palme a non finire, sabbia bianchissima, acque viola, verdi e blu.

Prima meta di ogni turista che giunge sull'isola è, naturalmente, la capitale, Santo Domingo; sono circa un milione e mezzo le persone che vivono in questa città che fa di tutto per sembrare americana, conquistata, suo malgrado, dai miti, usi, costumi e consumi degli «states»

Cancellata completamente ogni traccia dei primi abitanti dell'isola, i pacifici Taíno, quali che ricordano il resto rimasto del periodo spagnolo: un paio di chiese — nella cattedrale sono conservate le spoglie di Colombo — l'Alcazar di Colon, residenza del governatore, qualche padiglione e il mercato dove ancora adesso si possono comprare coralli e ambre. Da vedere sono il museo nel quale è stato ricostruito, dopo essere stato ripescato dal mare, un galeone spagnolo, vero castello inespugnabile dotato, per il capitano, di incredibili armi, e il giardino botanico: fra i più grandi del mondo, ospita un'infinità di specie tropicali e può essere visitato con un comodo trenino elettrico.

L'aspetto più caratteristico della capitale è però la vita notturna: una zona che praticamente l'istituzione — al punto che allo straniero appena sceso dall'aereo viene donato un buono da dieci pesos (5000 lire) da utilizzare in una delle tante sale da gioco — e discoteche, night e ristoranti offrono al turista distrazioni di ogni sorta. Santo

Domingo «by night» è talmente famosa che può capitare di vedere all'aeroporto intere comitive formate da soli uomini decisi a godersi una «vacanza del sesso» approfittando di una prostituzione, spesso minore, che costituisce uno degli aspetti più sconvolgenti del paese.

Pur con questa rutilante e volte anche un po' triste vita notturna, la capitale è comunque un posto tranquillo, in cui non si avverte mai la sensazione di pericolo tipica di molte metropoli del Centro e del Sud America. La conflittualità sociale è quasi inesistente. Cuba viene vista come il diavolo in persona e solo una gran quantità di militari sparsi un po' ovunque ci ricorda che siamo nel Terzo Mondo. Anche per questo, Santo Domingo è abitata da molti stranieri che hanno avviato ristoranti ed attività commerciali: gli italiani ad esempio sono circa cinquemila.

Veramente molto buona è anche l'organizzazione turistica, una scelta obbligata per i dominicani che proprio sul turismo hanno scommesso per il loro futuro: in ogni albergo ci sono rappresentanti di agenzie di viaggio — capillare è ad esempio la presenza di Italturist — che organizzano gite ed escursioni in ogni parte dell'isola e stupende mini-crociere per i Caraibi.

E la scoperta di alcuni tratti di costa e del retroterra dell'isola non può assolutamente mancare in una vacanza a Santo Domingo; per un viaggio all'interno si può noleggiare, dopo una oculata contrattazione, uno dei tanti taxi dell'isola: si scoprirà allora la Santo Domingo povera, con le case fatte di fango, tanti meravigliosi bambini di ogni colore e gli scurissimi italiani che vengono utilizzati, in una sorta di razzismo tra poveri, per i lavori più umili e faticosi come la raccolta della canna da zucchero.

Da non trascurare una puntata verso i «monti», che arrivano al milione al giorno, a cui vanno aggiunte le spese accessorie (Skipper, tasse portuali, carburante e cambusa). Una barca di 9,5 metri, adatta per una famiglia di quattro persone, costa per due settimane sui tre milioni. Se si pretende una maggior comodità, bisogna spendere qualcosa in più. Un certo risparmio si può realizzare puntando su periodi di bassa stagione, certamente preferibili per minor affollamento esistente in mare che in rada e per le maggiori disponibilità, soprattutto se si considera che la stagione balneare qui si estende da marzo a novembre compresi, mesi nei quali si possono fare comodamente i bagni.

Parco del Gran Paradiso, la natura dà spettacolo

Un silenzio rotto solo da ruscelli e alpinisti

Dalla vallata di Aosta tre strette strade portano verso la montagna - La Valsavaranche meta preferita per chi «arrampica»

Il Parco del Gran Paradiso si trova tra la vallata di Aosta, il confine regionale con il Piemonte e quello nazionale con la Francia. Raggiungere il parco non presenta difficoltà, la rete autostradale arriva fino alle porte di Aosta e da qui si prosegue sulla statale che conduce verso il Monte Bianco deviando dopo breve tratto sulla sinistra verso Cogne, Valsavaranche, Val di Rhêmes. Attenzione a scegliere bene il proprio percorso perché le valli non comunicano tra loro.

La capitale del parco è Cogne, bellissimo borgo proprio sul confine dell'area protetta, centro turistico con molti alberghi e servizi. Più selvaggia, la Valsavaranche offre solo pochissime, piccole, ma accoglienti pensioni a prezzi economici (dalle 35mila lire alla 50, pensione completa). In questi ultimi tempi, sempre in Valsavaranche, si sta cominciando a ristrutturare le vecchie case (Ente Parco permettendo). E' possibile affittare casette da perfetti valligiani per

prezzi che non superano in agosto il milione (due-quattro persone al massimo). Molti anche i rifugi alpini dove è possibile pernottare anche senza fare alpinismo ad alto livello; si consiglia però di prenotare. Cibo tipico ovunque, con abbondanza di polenta, stufati e naturalmente formaggi (di Fontaine molti tipi, ma senza dimenticare la Toma e i moltissimi tipi di formaggi). Nel parco, è una delle prime cose che si imparano, c'è l'unica valle interamente italiana sopra i 3000 metri, Courmayeur, e il Caialino Bianco. Il Monte Bianco inoltre non è lontano, si raggiunge Courmayeur in mezz'ora di automobile, ma i prezzi cambiano e un'ascensione almeno fino al Rifugio Torino, sui grandi ghiacciai, si paga 20mila lire. Ci sono anche problemi di portafoglio (due segnalazioni: La Maison de Filippo, con una lista lunghissima e obbligata di vivande degna di Gargantua, e due passi da Courmayeur, e il Caialino Bianco affittare casette da perfetti valligiani per

Quindicimila chilometri di coste, 450 isole, un paese fatto più di mare che di terra: questa è la Grecia

In vacanza a vela sul mare degli Dei

Ulisse non poteva essere nato in nessun altro luogo che in Grecia. Infatti, abituato ai labili confini esistenti tra terra e mare, poteva incarnare in maniera così appropriata l'imperiosa curiosità di navigare per conoscere, espresa dall'eroe di Itaca. Perché fondamentalmente la Grecia, con 15.000 km di coste (quasi il doppio dell'Italia, rispetto ad una superficie di poco superiore ad un terzo) e almeno 450 isole (senza contare gli isolotti e gli scogli), è un paese più di mare che di terra. Non è infatti un caso che oltre lottanta per cento della popolazione si addensano lungo le sue coste.

Una vacanza in Grecia si riduce quindi in obbliga-

torialmente ad una vacanza marina, soprattutto se si va in barca. Il mare è il cuore dell'ambiente naturale più caratteristico. Una vacanza marina però, per essere davvero tale, non vuol dire al mare, ma bensì sul mare. Solo una barca infatti può consentire la libertà di movimento e di spostamenti che permetta di scoprire i bianchi paesucoli da preseppe arroccati su minuscoli porticcioli e le mille insenature ove la vegetazione si confonde con la sabbia: di addentrarsi nelle grotte costiere, di esplorare gli isolotti ricoperti di odorosa macchia mediterranea e popolati solo dai gabbiani; di immergersi in acque cristalline lontani da tutti; di inseguire i branchi

di delfini, di fermarsi a dormire, a mangiare o a fare il bagno dove si vuole. Oggi anche chi non possiede la barca e non dispone dell'esperienza di un lupo di mare può consentirsi una simile vacanza ad un prezzo accessibile ad ogni tasca (quasi). Basta rivolgersi ad una agenzia di noleggio, e possibilmente a quella giusta.

Per averla sperimentata direttamente possiamo segnalare la Greek Private Sailing Club, una delle maggiori organizzazioni internazionali nel settore, che dispone al porto di Kalamaki presso il Pireo di una vera e propria flotta forte di duecento imbarcazioni, dalla vela di 8 metri fino ai lussuosi cabrio-

lissimi borghi che si susseguono: Deguz, Maisonasse, Tignes, Exaut Rousse, Chervres, Creton, Pont. Agglomerati di cinque, dieci, venti case, abitate d'estate, dimenticate d'inverno. Case tipiche, base di pietra serena e piano di legno bruciato dal sole, così tipiche che sembrano neanche vere. Lungo la strada pochissime macchine (nel pieno della stagione), alcuni gruppi a piedi, qualche campo scout del tutto autosufficiente. Una via tutta di curve che si allontana, nello spazio e nel tempo, dalla statale che da Aosta porta al traforo del Monte Bianco, e si incunea tra montagne scure, pietrose, oppure improvvisamente verdi di prati e di boschi. La strada finisce a Pont, 1700 metri di altitudine; dopo tre chilometri si apre il paradiso dei ghiacciai. Un largo parcheggio con tanti spazi liberi rivela forse il sogno di albergatori abbagliati dai prezzi, e dai guadagni dei confratelli di Courmayeur o di Cervinia. Niente, nel parco c'è posto solo per il silenzio, e le gambe robuste. E anche se si vuole dentro il parco, tre vie sempre più chiuse che portano solo verso il nulla, verso la montagna che aspetta, in fondo, per dimostrare la sua pochezza. Di queste vie la più famosa si spegne a Cogne, gioiello di un turismo appartato che conobbe le fattezze di minatori di tutta l'Italia. La terza, Val di Rhêmes, mostra piccoli borghi antichi mai toccati dalla storia. Al centro il «corridoio», come lo chiamavano una volta i cacciatori che aspettavano d'inverno la discesa affamata di caprioli e stambecchi: Valsavaranche, una gola stretta e lunga disegnata dai capricci di un torrente selvaggio. Qui e solo qui è possibile cogliere le due facce del parco.

l'altro faccia del parco si rivela a poco a poco. Il Gran Paradiso accoglie i suoi visitatori con ben altri spettacoli: la grandezza delle montagne, il fulgore terso dei ghiacciai, che si sciolgono in centinaia di cascate, di torrenti e ruscelli che assordano. Dalla Valle, come chiamano qui la vallata di Aosta, tre strette assi si incuneano dentro il parco, tre vie sempre più chiuse che portano solo verso il nulla, verso la montagna che aspetta, in fondo, per dimostrare la sua pochezza. Di queste vie la più famosa si spegne a Cogne, gioiello di un turismo appartato che conobbe le fattezze di minatori di tutta l'Italia. La terza, Val di Rhêmes, mostra piccoli borghi antichi mai toccati dalla storia. Al centro il «corridoio», come lo chiamavano una volta i cacciatori che aspettavano d'inverno la discesa affamata di caprioli e stambecchi: Valsavaranche, una gola stretta e lunga disegnata dai capricci di un torrente selvaggio. Qui e solo qui è possibile cogliere le due facce del parco.

Valsavaranche è un posto strano, bellissimo, fermo nel tempo. È una valle, ma è anche un comune che di fatto non esiste se non nel piccolo

parco. Valsavaranche è un posto strano, bellissimo, fermo nel tempo. È una valle, ma è anche un comune che di fatto non esiste se non nel piccolo

Mario Fortini